

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
15	Cronache Ance	16/03/2016	LA FILIERA CHIEDE RITOCCHI AL CODICE DEGLI APPALTI (G.Latour/G.Santilli)	2
15	Appalti e lavori pubblici	16/03/2016	"INGEGNERI ANCHE DIRETTORI DI RESTAURI" (G.Latour)	3
9	Edilizia e immobiliare	16/03/2016	IL BONUS RILANCIA GLI IMPIANTI (L.or.)	4
Testata: ITALIA OGGI				
12	Appalti e lavori pubblici	16/03/2016	DEBBONO PARTIRE LE GRANDI OPERE (M.Lettieri/P.Raimondi)	5
Testata: IL MESSAGGERO				
18	Cronache Ance	16/03/2016	CASA, MUTUI IN CRESCITA E TASSI AI MINIMI STORICI A FEBBRAIO (R.ec.)	6
Testata: IL GIORNALE				
19	Appalti e lavori pubblici	16/03/2016	AUTOSTRADE: INCENTIVI SOLO A CHI LI MERITA (P.Ugge')	7
8	Urbanistica e ambiente	16/03/2016	"BASTA VINCOLI E DIVIETI CHE BLOCCANO L'ITALIA" (F.Angeli)	8
Testata: L'UNITA'				
14	Appalti e lavori pubblici	16/03/2016	APPALTI PULITI CON IL NUOVO CODICE (P.Picierno)	9
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
	Cronache Ance	16/03/2016	APPALTI/2. LE RICHIESTE DI ASSOCIAZIONI, SINDACATI E IMPRESE: ENTRA NEL VIVO LA REDAZIONE DEI PARERI	10
Testata: GIORNALE DI SICILIA Ed.Messina/Provincia				
29	Dal territorio	16/03/2016	CENTRO STORICO, DI SALVO: COSI' LO FAREMO RISORGERE	11

Bandi e gare. Tra oggi e domani le osservazioni degli addetti ai lavori al Parlamento

La filiera chiede ritocchi al codice degli appalti

L'Ance: modifiche alla qualificazione I sindacati: cambi al subappalto

Giuseppe Latour
Giorgio Santilli
ROMA

L'Ance chiede ulteriori ritocchi sulla qualificazione. I sindacati puntano a correzioni sul subappalto. Poi, ci sono i professionisti tecnici, che contestano la scarsa attenzione per i servizi di progettazione. C'è l'Anci, che punta ad ammorbidire la centralizzazione delle committenze. E ci sono le società di ingegneria: per loro bisogna migliorare sul fronte della concorrenza. Il lavoro del Parlamento sul Codice appalti arriva alle battute decisive. I presidenti delle commissioni Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Se-

nato hanno chiesto alle diverse associazioni di inviare documenti con le loro osservazioni. Quasi tutti lo faranno tra oggi e domani. Così, si sta già componendo un quadro dei capitoli che finiranno sotto la lente dei pareri.

Per i costruttori dell'Ance serve qualche ulteriore ritocco sulla qualificazione: la possibilità per le stazioni appaltanti di fissare a carico delle imprese requisiti extra per le opere sopra i 20 milioni andrebbe limitata. Va anche rivisto il peso del criterio del prezzo più basso, che dovrebbe essere usato fino a 2,5 milioni, purché accompagnato dall'esclusione automatica delle offerte anomale. Limiti servono sul pagamento diretto e sul subappalto: rispetto alla piena liberalizzazione bisognerebbe trovare una strada più equilibrata. Infine, andrebbe ripristinata la riduzione del 50% della cauzione definitiva, in presenza di una certificazione di qualità.

I dubbi più numerosi si concentrano sulla progettazione. La Rete

delle professioni tecniche firmerà un documento durissimo. Al nuovo Codice viene contestato un problema di impostazione: manca un capitolo dedicato alla progettazione. Allo stesso tempo, però, pesano diverse questioni di dettaglio, come l'estensione della cauzione ai professionisti, la mancanza di un vincolo a utilizzare il Dm parametri per fissare gli importi a base di gara, l'assenza di regole sui requisiti di accesso.

A questo le società di ingegneria dell'Oice aggiungono perplessità sul fronte della concorrenza: il nuovo testo eleva fino a 209 mila euro il tetto al di sopra del quale i contratti vanno assegnati con una vera gara. Con questo assetto rischia di finire in una zona grigia il 90% del mercato. Ma non solo. L'Oice solleverà almeno altri due grandi problemi: nel Codice non viene prevista la qualificazione per i progettisti e manca un livello progettuale assimilabile allo studio di fattibilità. Una falla che rende complicata la realizzazione

dei project financing.

Nel mirino dei sindacati finiranno due punti: l'eliminazione del tetto massimo per il subappalto e la revisione dei limiti per gli affidamenti in house delle concessionarie. Su quest'ultimo il Mit ha già chiarito che non ci saranno ritocchi, al massimo si cercherà qualche scappatoia per evitare un impatto occupazionale negativo. Più margini dovrebbero esserci, invece, sulla questione del subappalto: ci sono forti dubbi che sia stato superato il limite della legge delega. Infine, c'è l'Anci. Ai Comuni non piace lo spostamento dell'asse delle procedure di gara dalle piccole stazioni appaltanti alle grandi centrali di committenza. Il Codice prevede una partenza molto brusca per le nuove regole che, nella sostanza, taglieranno subito fuori le amministrazioni più piccole, come i Comuni non capoluogo. Per evitare problemi agli uffici dei sindaci, servirebbe un ammorbidimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. Le richieste dell'ordine «Ingegneri anche direttori di restauri»

Giuseppe Latour

Dare agli ingegneri la possibilità di svolgere la funzione di direttore tecnico delle imprese di restauro. È questa la richiesta che sarà presentata all'Anac nel corso di un convegno organizzato oggi dall'ordine degli ingegneri di Napoli nel capoluogo campano. Le linee guida che l'Anticorruzione dovrà preparare entro il prossimo 18 aprile per sostituire il regolamento appalti, secondo una richiesta condivisa tra gli ingegneri partenopei e il Cni, dovranno recepire gli ultimi orientamenti del Consiglio di Stato: la funzione di direttore tecnico, infatti, non implica scelte di carattere culturale e artistico. Per questo, può essere affidata a un ingegnere.

Paola Marone, vicepresidente dell'ordine degli ingegneri di Napoli, spiega: «A seguito dell'emanazione del Dpr n. 207/2010 e del comunicato Avcp n. 74/2012 gli ingegneri, direttori tecnici delle imprese attestate Soa nel settore del restauro, anche se in possesso di consolidate esperienze, non sono stati più ritenuti idonei allo svolgimento dell'incarico di direzione tecnica». Migliaia di ingegneri, cioè, all'indomani del regolamento del 2010 non hanno più potuto svolgere il proprio lavoro: solo gli architetti e i restauratori, secondo quell'impostazione, avevano le competenze per lavorare in un'impresa di restauro. Dopo molte discussioni, però, una sentenza del Consiglio di Stato (n. 4290/2015) ha ribaltato le carte in tavola, ammettendo la direzione tecnica degli ingegneri che già svolgevano quell'attività al momento dell'emanazione del Dpr n. 34/2000.

Un intreccio complicatissimo che, per Marone, andrebbe sciolto: «Chiediamo all'Anac di ammettere i direttori già in attività, ma anche di consentire l'accesso ai giovani». Il diret-

re tecnico, infatti, non progetta ma semplicemente organizza il cantiere. Secondo un'impostazione condivisa anche da Rudy Girardi, presidente di Federcostruzioni: «È paradossale che chi ha svolto questo lavoro per anni non possa più farlo, ma allo stesso modo bisognerebbe consentire anche a nuovi ingegneri, che abbiano fatto un periodo di esperienza, di esercitare questa funzione».

Insomma, come spiega il presidente degli ingegneri di Napoli, Luigi Vinci: «In un momento di grave crisi economica, che colpisce pesantemente anche i professionisti ci è sembrato do-

IL CONVEGNO

I professionisti di Napoli chiederanno all'Anac di autorizzare giovani e vecchi iscritti a dirigere le imprese di restauro

veroso mobilitarci per evitare che a nostri iscritti vengano precluse opportunità di mercato in un contesto, ripeto, già asfittico. In questa mobilitazione abbiamo potuto contare anche sul sostegno del Consiglio nazionale». Dal presidente del Cni, Armando Zambrano, infatti, arriva pieno appoggio per questa battaglia. «Ci aspettiamo che le linee guida Anac di prossima emanazione prevedano la competenza degli ingegneri, perché è veramente inconcepibile che questi non possano svolgere la funzione di direttore tecnico. Mi pare un chiarimento dovuto. Questa situazione ha una serie di conseguenze che consideriamo irrazionali». Per questo, spiega il tesoriere del Cni, Michele Lapenna «condividiamo in pieno il documento che sarà presentato dall'ordine di Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia e meccanica. Aperta ieri a Milano Expocomfort: in mostra le tecnologie made in Italy per la casa e il benessere

Il bonus rilancia gli impianti

Le ristrutturazioni e l'export (+2,2%) fanno crescere la produzione dell'1,4%

«Beh sì, in effetti 100 milioni sarebbe il record». Ugo Pettinaroli abbassa la voce, quasi a minimizzare, anche se i risultati invitano in effetti all'ottimismo. Per l'omonima azienda piemontese di valvole, che oltreconfine realizza il 95% dei ricavi, la crescita 2016 è targata soprattutto estero, come capita a tante realtà del settore. Area vasta dell'impiantistica che abbraccia una quota rilevante della nostra meccanica: dai rubinetti alle valvole, dai raccordi alle caldaie, dai condizionatori alle pompe idrauliche.

Un comparto idrotermosanitario da 10 miliardi di euro (che sale a 46 per il macro-settore dell'impiantistica) che nelle stime della federazione di categoria Anima, «bisserà» quest'anno i progressi realizzati nel 2015, con una crescita dell'1,4% della produzione grazie al +2,2% dell'export. Anche qui la crisi dell'edilizia in Italia ha frenato i ri-

cavi delle aziende, pur se in misura ridotta grazie alla spinta in arrivo da ristrutturazioni e riqualificazioni, la parte principale del mercato. Nelle stime Cresme, che ora vede la fine del tunnel per le costruzioni, il calo degli addetti diretti dell'edilizia nella crisi è stato pari al 36%, appena del 7% per l'idrotermosanitario, che ora torna ad assumere.

Tecnologie in vetrina a Milano alla Mostra Convegno Expocomfort, maxi-rassegna da 2.155 espositori che satura quasi interamente il quartiere di Fiera Milano, grazie alla presenza massiccia di espositori esteri ma soprattutto agli italiani, di gran lunga i più rappresentati tra gli stand. «È un'area di eccellenza della nostra meccanica - ricorda il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano - un settore virtuoso che ha saputo internazionalizzarsi: se i consumi interni ripartissero lo vedo tornare ai mo-

menti brillanti del 2007». Gap rispetto al periodo pre-crisi che per alcune aziende è stato già chiuso.

«Se gli ordini tengono - spiega Marco Caleffi, presidente dell'omonimo gruppo - questo sarà un anno record, anche grazie all'Italia: con il Jobs Act nel 2016 assumeremo ancora». Con 260 milioni di ricavi nelle valvole, 45% in Italia, il gruppo è un buon termometro del paese, dove una lieve risalita della domanda, disomogenea e incostante (nel settore la previsione 2016 è piatta), sembra iniziata.

«Anche se per noi vale solo il 10% dei ricavi - spiega Savino Rizzio di Vir - l'Italia nei nostri conti è tornata ai livelli pre-crisi». «Siamo al record storico di fatturato - spiega Aldo Bonomi, presidente di Rubinetterie Bresciane - e contiamo di crescere un poco anche quest'anno: in Italia qualcosa si muove anche se non lo definirei un rimbalzo

ma qualcosa di molto più moderato». «Ci sono segnali incoraggianti - aggiunge il presidente di Anima Alberto Caprari - anche se il contesto in generale resta complicato. Eppure, basta fare un giro tra gli stand per vedere gli investimenti in tecnologia e innovazione delle nostre aziende, che occupano posizioni di vertice mondiale sia nella produzione che nell'export. Il settore dell'idrotermosanitario è il nostro fiore all'occhiello, la chiave di volta di gran parte di ciò che vediamo e viviamo nelle nostre case».

Innovazioni realizzate grazie agli investimenti, in crescita a 316 milioni nel 2016. «Il reparto ricerca e sviluppo - spiega Angelo Zanlari, direttore commerciale di Immergas - da noi occupa 60 persone: sono investimenti cruciali per restare competitivi».

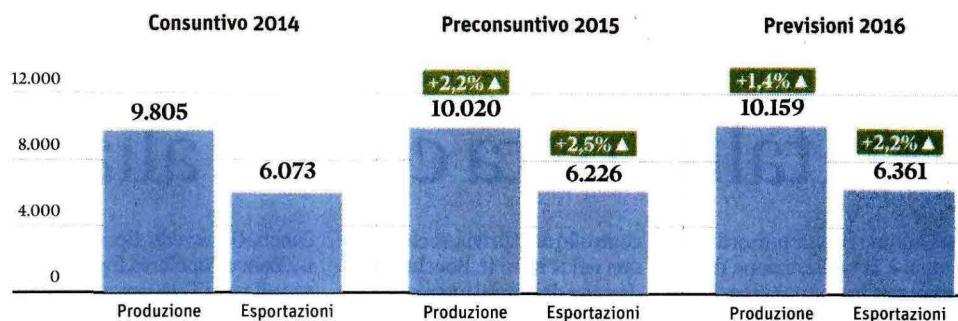
L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le performance del settore

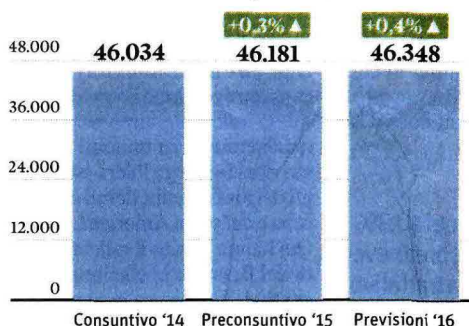
PRODUZIONE ED ESPORTAZIONI

Valori in milioni di euro e variazione percentuale sull'anno precedente



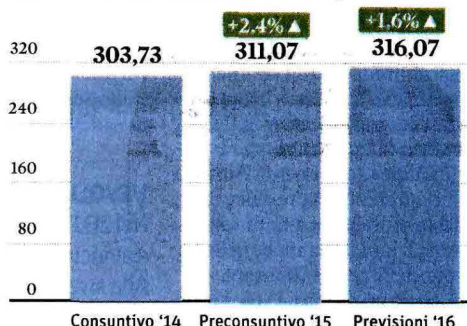
OCCUPAZIONE

Valori in unità e variazione percentuale



INVESTIMENTI

Valori in milioni di euro e variazione percentuale



Fonte: Ufficio Studi Anima - dicembre 2015

LE IMPRESE

Caprari (Anima): settore di eccellenza ai vertici mondiali grazie agli investimenti fatti in tecnologia



Visto che lo stimolo monetario basato sul quantitative easing non sta proprio funzionando

Debbono partire le grandi opere Quando il mercato langue è lo Stato che dà la scossa

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

La Banca Centrale Europea ha deciso di rilanciare alla grande il suo Quantitative easing nella speranza di far crescere l'inflazione al 2% e di far aumentare investimenti e crescita. Ha portato i tassi di interessi a meno 0,4% per i depositi effettuati dalle banche presso la Bce.

L'intento è quello di dissuaderle dal 'parcheggiare i soldi' nei forzieri di Francoforte invece di indirizzarli verso l'economia reale. **Mario Draghi** ha annunciato anche nuovi crediti alle banche al tasso di meno 0,4% per la durata di 4 anni. In altre parole esse restituiranno meno di quanto hanno ottenuto.

Si vuole portare inoltre da 60 a 80 miliardi di euro al mese l'ammontare per acquisti di obbligazioni pubbliche e private, suscitando in verità critiche per l'estensione ai bond societari.

Di fatto si intende continuare con la politica fallimentare finora attuata. Se ne aumenta le dimensioni e si continua a considerare il sistema bancario l'unico referente, ignorando che esso è più interessato a coprire i propri buchi di bilancio che a sostenere investimenti e imprese.

I dati e i fatti degli anni passati sono rivelatori e inconfutabili. Non si tratta di un'opposizione preconcepita. Di ideologico c'è invece la fede cieca negli automatismi monetari e finanziari.

Si sostiene che i tassi di interesse bassi e una liquidità crescente andrebbero automaticamente a finanziare gli investimenti.

È lo stesso atteggiamento ideologico imposto dalle economie dominanti del G20, quella americana, quella europea e quella giapponese.

A Shanghai è stata presa la decisione di fare crescere gli interventi nelle infrastrutture sia in termini quantitativi che qualitativi.

Le Banche di Sviluppo regionali sono state perciò invitate a preparare progetti ambiziosi e di alta qualità anche per attrarre settori della finanza privata verso la concessione di prestiti di lungo termine.

Al prossimo summit del G20 allo scopo dovrebbe essere creata una 'alleanza globale di collegamento infrastrutturale'. Gli intenti ci sembrano positivi anche se preoccupa la mancanza di attori capaci di realizzarli. Le banche centrali creano liquidità e si aspettano che «il mercato» la porti verso gli investimenti.

Il G20 propone lo sviluppo infrastrutturale ma si aspetta che sia sempre «il mercato» a finanziarlo. Cosa succede se il 'dio mercato' non funziona secondo le aspettative, come è successo negli anni passati?

Il liberismo economico, l'ultima ideologia ottocentesca rimasta in vita e purtroppo tuttora egemone, invita a non intervenire, a lasciare che sia solo il mercato con le sue leggi a rilanciare la ripresa e a ristabili-

re un equilibrio virtuoso.

Noi riteniamo che questa non sia la strada obbligata. Occorre un *different thinking*, un diverso modo di ragionare.

Gli esempi storici più vicini e simili a quelli dell'attuale crisi globale ci indicano strade e prospettive differenti e alternative. Si pensi al 'New Deal' del presidente americano **F. D. Roosevelt** quando, per uscire dalla Grande Depressione del 1929-33, egli lanciò il vasto programma di investimenti infrastrutturali e di modernizzazione tecnologica. Dopo avere messo sotto controllo e neutralizzato la finanza speculativa, egli favorì la creazione di nuove linee di credito e nuovi bond del Tesoro per finanziare importanti progetti, utilizzando anche il veicolo delle istituzioni bancarie statali.

Di fatto si trattava di uno dei primi esperimenti riusciti di Partenariato Pubblico Privato. Lo Stato era la guida, il finanziatore e la garanzia della continuità e della riuscita dei progetti mentre le imprese private, non solo quelle statali, erano impegnate nella loro realizzazione.

Oggi invece, nonostante quasi 8 anni di vani tentativi per portare l'economia e la finanza globale fuori dalle sabbie mobili della recessione, la parola Stato resta uno dei grandi tabù.

Non si tratta di proporre un ritorno allo statalismo pervasivo ma di trovare soluzioni razionali. Se il mercato da solo non basta

occorre che la politica di sviluppo e di crescita sia guidata dagli Stati. Del resto la programmazione economica e la pianificazione territoriale spettano allo Stato.

Nel mondo non c'è stato soltanto la pianificazione quinquennale dei Paesi socialisti, ma anche la pianificazione indicativa di **Charles De Gaulle** e in Italia l'esperimento positivo dell'Iri nella ricostruzione del dopoguerra.

In Francia l'economia dirigista, il piano di orientamento in lotta contro le inevitabili tendenze alla burocratizzazione, cercava di mettere insieme le varie componenti sociali ed economiche del Paese evitando che esse si neutralizzassero tra loro.

Il *Commissariat au Plan* doveva definire le priorità nazionali e, attraverso i momenti della concertazione, della decisione e della realizzazione, lavorare per creare un'armonia di interessi superando certe derive corporative.

Si pensi che negli stessi Stati Uniti, patria del liberismo economico imperante, certi settori delicati, come quello militare, sono ancora guidati dallo Stato ma con il contributo essenziale delle imprese private ad alta tecnologia. In una economia sociale di mercato la collaborazione pubblico-privato dovrebbe essere una costante, un impegno per i governi e per gli stessi operatori privati.

***già sottosegretario all'Economia
economista

—© Riproduzione riservata—



Mario Draghi

Casa, mutui in crescita e tassi ai minimi storici a febbraio

IL RAPPORTO ABI

ROMA Il costo del denaro che continua a scendere, anche grazie alla Bce di Mario Draghi, fa ben sperare il mercato immobiliare che già da tempo punta sul 2016 come l'anno della ripresa. Non solo per i volumi già tornati da tempo a registrare il segno più, ma anche per i prezzi che hanno da poco smesso di scendere dopo oltre tre anni per tornare a crescere, nella seconda metà del 2015, sia pure marginalmente (0,2%). Secondo il rapporto mensile dell'Abi, a febbraio il tasso medio, che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili, è risultato pari al 2,40% toccando un nuovo minimo storico dal 2,49% di gennaio e più di un punto in meno dal 3,49% di febbraio 2014. I tassi bassi hanno spinto le surroghe che in Italia sono a costo zero. Sul totale delle nuove erogazioni di mutui, quasi due terzi sono mutui a tasso fisso: nell'ultimo mese la quota del flusso di finanziamenti a tasso fisso è ri-

sultata pari al 63,66% (66,1% il mese precedente; era 60,9% a dicembre 2015). Tutti elementi questi che dovrebbero incrementare la voglia di comprare, più di quanto già verificatosi nel 2015. Lo scorso anno infatti i mutui concessi sono aumentati del 19,5% arrivando a 193 mila per un capitale erogato di 23 miliardi di euro, anch'esso in crescita del 19,4%. E a gennaio, secondo gli ultimi dati diffusi dell'Abi, la dinamica tendenziale del totale prestiti alle famiglie è cresciuta dello 0,8% per il secondo mese consecutivo.

I riflessi di questo rinnovato dinamismo cominciano a vedersi sul mercato. Secondo gli ultimi dati di Casa.it a febbraio 2016 la domanda di abitazioni è aumentata dell'8,5% sul 2015 mentre sul fronte dei prezzi a livello nazionale si rileva ancora una contrazione dell'1,4%, ma con le prime inversioni di tendenza a Firenze (+0,8%) e a Roma (+0,6%). Segnali positivi che secondo molti osservatori del settore dovrebbe proseguire nel 2016 e coinvolgere anche le città medie.

TENDENZA CHIARA

I segnali insomma ci sono tutti e le aspettative non riguardano solo il mercato privato, soprattutto non solo in Italia. Se ne parla in questi giorni al Mipim di Cannes, la massima rassegna del settore che si è aperta oggi con diversi outlook dedicati proprio alle prospettive 2016. Oggi sarà di scena l'Italian Day organizzato da Ice e **Ance** dal titolo «Invest in Italy, the extraordinary real estate» e il lancio ufficiale della nuova piattaforma web dedicata alla dismissione di una «rosa» di circa 200 asset pubblici, numero destinato a più che raddoppiare entro la fine dell'anno.

Sul sito del Demanio intanto è anche on line l'applicativo grazie al quale Comuni, Province, Regioni e Città Metropolitane possono richiedere beni di proprietà dello Stato, su tutto il territorio nazionale a titolo gratuito entro il 31 dicembre di quest'anno visto lo slittamento dei termini di un anno previsto dall'ultimo Milleproroghe.

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi (foto ANSA)

**IN UN SOLO ANNO
RIDUZIONE NETTA
DI OLTRE UN PUNTO:
ADESSO IL SAGGIO
MEDIO È AL 2,4%
PREFERITO IL FISSO**



» di Paolo Uggè*
Ruote d'Italia

Autostrade: incentivi solo a chi li merita

Quattordici anni. Tanto è passato da quando sono stati introdotti, con una legge varata nel 2002, gli incentivi per le autostrade del mare la cui rotta è stata purtroppo spesso un susseguirsi di virate e inversioni. Dopo l'approvazione della Commissione europea nel 2005, l'attuazione è stata infatti bloccata nel 2006 per essere ripresa nel 2008, fino ad approdare, nel 2010 alla decisione da parte degli organismi comunitari di non autorizzare altri interventi. Oggi, grazie al lavoro svolto dal



Governo e dalle federazioni dell'autotrasporto, la possibilità d'incentivare l'utilizzo

delle autostrade del mare è di nuovo possibile ma a precise condizioni: che le risorse siano destinate agli armatori che migliorino le linee o ne istituiscano di nuove e che sia trasferito ai trasportatori il 70 per cento degli stessi aiuti economici. Una nuova virata che ha sollevato perplessità fra i rappresentanti della categoria: per la «destinazione» degli incentivi, che secondo Conftrasporto dovrebbero essere concessi agli armatori che impiegano a bordo delle navi lavoratori nazionali o comunitari, giudicando del tutto inaccettabile che risorse pubbliche finanzino chi sceglie l'utilizzo di lavoratori extracomunitari perché meno costosi; e per la farraginosità delle procedure, che finirebbero per favorire qualche armatore senza fornire garanzie ai traspor-

tatori. I rappresentanti di Conftrasporto sono d'accordo sul fatto che non possano essere posti limiti alla libertà delle imprese, ma sono altrettanto certi che chi usufruisce di contributi dello Stato italiano deve concorrere a incrementare l'occupazione nazionale o comunitaria e che su questo principio il Governo non potrà che convenire. Dare soldi pubblici a chi prova a intercettare i contributi dello Stato sarebbe immorale e la medesima considerazione vale anche per i contributi dedicati al trasporto combinato treno-tir, con finanziamenti destinati alle tratte superiori ai 300 chilometri. L'obiettivo del ministro Del Rio è quello di trasferire merci dalla strada al mare o al ferro e non di finanziare attività già funzionanti.

**Presidente Fai Conftrasporto e vicepresidente Confcommercio*



Il testo Per un nuovo modello urbanistico

«Basta vincoli e divieti che bloccano l'Italia»

Lupi e Schifani depositano al Senato un disegno di legge sul governo del territorio

Francesca Angeli

Roma L'Italia ha bisogno di guardare al futuro e quello delle città passa attraverso la loro rigenerazione. Trasformare l'esistente evitando di imporre vincoli e divieti troppo rigidi è l'unica via per promuovere la tutela dell'ambiente, la conservazione del suolo e allo stesso tempo migliorare i servizi per il cittadino.

Ne è convinto Maurizio Lupi, ex ministro per le Infrastrutture, che insieme al presidente dei senatori del gruppo di Area Popolare, Renato Schifani ha depositato al Senato un disegno di legge sul governo del territorio. Una legge «di principi» tiene a specificare Lupi che punta ad armonizzare norme e regolamenti esistenti per raggiungere un coordinamento delle politiche pubbliche del settore. Un ddl che arriva ora per-

ché, spiega Lupi, alla Camera si sta discutendo invece una legge che ripete l'errore di impostazione che ha fino ad ora guidato il governo del territorio. «Quel testo punta soltanto a difendere il suolo agricolo imponendo divieti e vincoli ma non sa guardare al futuro - dice Lupi - Sulla tutela del suolo siamo tutti d'accordo. Non c'è più contrapposizione tra chi vuole difendere l'ambiente e chi pensa soltanto allo sviluppo. Ma non si può pensare oggi di fare una

legge infarcita di limiti e divieti che non contempli quali devono essere gli obiettivi delle città».

Il testo presentato al Senato che dovrebbe essere incardinato in Commissione Ambiente in tempi brevi, propone una legge organica che nelle città punta ad incentivare la rigenerazione dell'esistente. I modelli di vita, la società si è profondamente trasformata mentre il modello urbanistico è rimasto quello degli anni '60. «Noi offriamo una legge

quadro che fissa alcuni principi. Ci dobbiamo chiedere di che cosa hanno bisogno le nostre città per alzare la qualità della vita: trasporti, verde pubblico, asili - prosegue Lupi -. Per raggiungere questi obiettivi possiamo usare ad esempio la leva fiscale, indirizzando così le scelte».

Nel provvedimento si prevede per le imprese la deducibilità dei tributi immobiliari e per i privati la deducibilità dei canoni di locazione. In materia di fisco si ipotizza una mini riforma della patrimoniale con la proporzionalità del tributo sulla proprietà immobiliare. Si pensa a garantire ai Comuni la flessibilità in materia di tributi, correlandoli anche all'indice di densità edilizia. «Guardiamo a quanto abbiamo fatto nell'area Garibaldi Repubblica a Milano - conclude Lupi - Una zona degradata che è stata ricalificata senza stravolgimenti. Si può conciliare la conservazione del suolo e il rispetto dell'Ambiente con lo sviluppo».

Il nodo infrastrutturale

6.751

I chilometri della rete autostradale italiana la quale rappresenta poco più del 9 per cento di quella europea

27,5

I chilometri di rete ferroviaria per ogni 100mila abitanti. La rete ad alta velocità costituisce il 5,6 per cento della rete complessiva



Appalti puliti con il nuovo Codice

**Pina
Picierno**
EUROPARLAMENTARE PD



che vada nella direzione di un controllo rivolto non tanto e non solo alla verifica delle parentele e al casellario giudiziario, ma attento soprattutto alla verifica della provenienza dei capitali, anche per debellare il fenomeno dei "prestanome". La lotta alla mafia non è un brand né una patente da esibire, la si fa impegnandosi, sostenendo la magistratura e le forze dell'ordine che contrastano le attività criminose ogni giorno, valorizzando e premiando le imprese e le persone che lavorano onestamente. E si fa anche scrivendo e aggiornando norme che tolgano alle associazioni criminali ogni spiraglio di vita e di ricchezza.

La scorsa settimana il Consiglio dei Ministri ha approvato il nuovo Codice degli Appalti, recependo finalmente la direttiva dell'Unione Europea in materia. La nuova normativa è molto più snella rispetto alla precedente (si passa da 600 articoli a 217) e tra le tante novità mi preme sottolineare il ruolo fondamentale assegnato all'Anac, l'Autorità Nazionale Anti Corruzione, guidata da Raffaele Cantone. Entro il 18 aprile l'Anac dovrà approvare le linee guida relative al nuovo Codice e svolgerà compiti fondamentali di vigilanza. Viene introdotto un albo, detenuto proprio dall'Anac, dal quale saranno scelti i componenti delle commissioni giudicatrici ed una certificazione per le stazioni appaltanti, che terrà conto anche delle misure di prevenzione dei rischi di corruzione. Si tratta di un passo in avanti importante per la lotta alle mafie, che hanno sempre considerato le gare di appalto uno degli affari più redditizi. Leggendo la relazione della Direzione Nazionale Antimafia, presentata qualche giorno fa in Parlamento, si ha la piena consapevolezza di come le mafie riescano ad imporre la loro presenza nel settore degli appalti pubblici, o direttamente, attraverso imprese gestite da prestanome, o imponendo alle società aggiudicatrici l'affidamento dei lavori in sub-appalto alle prime. Basti pensare che per alcuni lavori svolti sull'Autostrada Salerno-Reggio Calabria la Dna ha definito il controllo delle cosche come "pressoché totale". Il risultato è quello che conosciamo, costi lievitati a dismisura, opere mai finite, ditte pulite costrette al fallimento, oltre, naturalmente, ai fatti di sangue che derivano dalle infiltrazioni mafiose. Ricordo che il rapporto «Sos Impresa» della Confesercenti evidenziò che la mafia era la più grande banca italiana, che da sola, ogni anno, ha una liquidità di 65 miliardi, al netto delle spese per l'acquisto di materie prime, servizi, personale, latitanza e imprevisti. Per questo è importante che sia stato varato il nuovo Codice degli Appalti, ma è altrettanto importante continuare a lavorare per rendere sempre più efficiente lo Stato e sempre più difficile l'infiltrazione delle cosche negli appalti, estendendo i controlli e le certificazioni antimafia a tutti i subcontratti, a prescindere dall'importo dei lavori da eseguire. Si tratta di un correttivo per evitare che la normativa antimafia venga aggirata, proprio nei settori in cui le mafie hanno più interessi come il movimento terra, le attività estrattive, i trasporti e le forniture di materiale, attraverso aziende prestanome e la stipula di contratti non soggetti alla certificazione antimafia. Credo che l'approvazione del nuovo codice degli appalti costituisca un momento importante da cui debba scaturire un ripensamento di tutto il sistema di certificazione antimafia che parta dal Parlamento e dalla Commissione Antimafia e che coinvolga tutti i soggetti interessati, dalla Direzione Nazionale Antimafia alle associazioni di categoria,



Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze.

Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#).

Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

OK

Edilizia e Territorio

24ORE

Home

L'Esperto Risponde

Scadenze

Analisi

Norme

Documenti

Gestionale

Q

©

16 Mar 2016

SEGNALIBRO ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

LAVORI PUBBLICI

Appalti/2. Le richieste di associazioni, sindacati e imprese: entra nel vivo la redazione dei pareri sul Codice

Giuseppe Latour

TAG

Appalti

Lavori pubblici

Anac

Ingegneri

Architetti

Geometri

Pagamenti

Soa

Prezzo più basso

Per approfondire



Ieri la prima discussione di merito sul testo. E domani ci sarà l'audizione congiunta del presidente Anac, Raffaele Cantone

L'Ance chiede ulteriori ritocchi sul tema della qualificazione. Gli architetti puntano a qualche aggiustamento sui concorsi. I sindacati a correzioni sul subappalto e sull'in house delle concessionarie. Poi, ci sono gli impiantisti, che vorrebbero salvaguardare la specificità delle loro lavorazioni. L'Anci, che punta a qualche ammorbidimento sulla questione delle aggregazioni. Gli ingegneri, che vogliono la cancellazione delle cauzioni per le partite Iva. E le società di ingegneria: per loro è fondamentale migliorare il capitolo dedicato alle gare di progettazione affidate con trattativa privata. Senza contare altre questioni, legate alle competenze dell'Anac, all'appalto integrato, al massimo ribasso e al partenariato pubblico privato.

Il lavoro delle commissioni parlamentari per la redazione dei pareri sul Codice appalti entra nel vivo questa settimana. Ieri il provvedimento è stato incardinato formalmente, con la prima discussione di merito. E domani ci sarà l'audizione congiunta del presidente Anac, Raffaele Cantone. Per arrivare alla scrittura materiale del parere, però, bisognerà aspettare ancora qualche giorno. Intanto, cominciano ad arrivare a Camera e Senato i documenti di approfondimento delle associazioni. La lista delle richieste è lunghissima: mettendole tutte in fila, è possibile capire quali saranno i passaggi all'esame dei due relatori, Stefano Esposito e Raffaella Mariani.

Subappalto

Si tratta di un capitolo sul quale il parere interverrà di sicuro. Il Codice, a sorpresa, taglia i tetti massimi per il ricorso a questo strumento. Restano salve, dopo una lunga trattativa, solo le opere superspecialistiche ad alto contenuto tecnologico: per loro (ma solo per loro) il 30% è ancora in vita. Questo assetto è stato duramente criticato dai sindacati di settore (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) che, in una nota congiunta, hanno spiegato come "la conseguenza del provvedimento sarebbe una ulteriore frammentazione delle imprese edili, e a farne le spese sarebbero i lavoratori, sempre più precarizzati e a maggiore rischio di infortunio.

Inoltre, dare all'impresa generale totale libertà di subappalto si tradurrebbe nella concreta possibilità di non ricorrere solo alle aziende specializzate del settore edile, come invece è auspicabile". Considerazioni da non sottovalutare, perché i limiti al subappalto nascono anche in chiave antimafia e di tutela della legalità nelle costruzioni. C'è, poi, da mettere a verbale un secondo aspetto, più legato alla questione normativa.

DECORO URBANO. L'assessore: «Fissati i criteri per chi vuole recuperare e consolidare gli edifici, ma anche per coloro che vogliono migliorarne l'efficienza energetica»



L'assessore comunale all'Urbanistica Salvatore Di Salvo, il sindaco Enzo Bianco e il soprintendente Giulia Caffo
(*FOTO AZZARO*)

CENTRO STORICO, DI SALVO: COSÌ LO FAREMO RISORGERE

Il sindaco Enzo Bianco: «Da sabato il documento è sul sito del Comune. Entro 30 giorni sarà possibile per chiunque presentare suggerimenti, proposte, che saranno vagliate in un'apposita conferenza di servizi». Gerardo Marrone

●●● "Certezze per chi vuole recuperare e consolidare gli edifici, ma anche per chi vuole migliorarne l'efficienza energetica". Salvo Di Salvo, assessore al Decoro urbano, sintetizza così gli obiettivi del Piano di riqualificazione del centro storico - San Cristoforo e San Berillo esclusi - approvato dalla giunta Bianco e illustrato ieri alla presenza del sindaco. Prevede, tra l'altro, la destinazione dell'area attualmente occupata dall'ospedale "Vittorio Emanuele" a campus universitario e la scelta di abbattere una struttura che impedisce la piena fruizione del frontespizio settecentesco del "Santa Marta". Lo strumento urbanistico, comunque, è solo all'inizio di un percorso politico e burocratico che si teme possa durare a lun-

go. Il primo cittadino, infatti, ha spiegato: "Da sabato il documento è pubblicato sul sito del Comune, e, nel solco della nostra filosofia dell'urbanistica partecipata, entro 30 giorni sarà possibile per chiunque presentare suggerimenti, proposte, che saranno vagliate in un'apposita conferenza di servizi. Il Consiglio comunale, poi, avrà sei mesi per l'approvazione e infine toccherà alla Regione fornire il visto definitivo". Domani pomeriggio, intanto, Salvo Di Salvo nell'aula consiliare della Terza Municipalità, in via Roberto Giuffrida Castorina 10, incontrerà alcune associazioni per un confronto di merito.

Oltre 5 gli immobili interessanti, quattrocentosessantasette gli isolati inseriti nella "mappatura" di un Piano che contiene, tra l'altro, analisi della consistenza edilizia e numero dei piani oltre a una documentazione fotografica: "Dal 1969 a oggi - ha esclamato con orgoglio Di Salvo - questo è l'atto di pianificazione urbanistica più importante per quanto ri-

guarda le politiche del territorio". Enzo Bianco ha aggiunto: "Catania è la prima città della Sicilia ad applicare la nuova legge sul recupero dei centri storici e ad aprirsi a un grande progetto di rilancio del territorio. Dopo l'approvazione del regolamento edilizio fermo da 60 anni, adesso è la volta di un Piano di fondamentale importanza per Catania, messo a punto dopo una mappatura completa, metro quadrato per metro quadrato, di tutto ciò che c'è nel centro storico". Dall'amministrazione comunale ringraziamenti a Genio civile, Ordini professionali, Associazione Costruttori-Ance e associazioni, oltre che alla soprintendente ai Beni culturali Fulvia Caffo. Lei, presente in conferenza stampa, ha evidenziato "la massima sinergia e collaborazione grazie alla quale è stato possibile predisporre una classificazione per gli edifici di architettura moderna e contemporanea di qualità inserendo in elenco edifici che necessitano di essere salvaguardati". (*GEM*)

IL SÌ DEL CONSIGLIO
ENTRO SEI MESI QUINDI
IL VISTO DEFINITIVO
DELLA REGIONE

